

14 05 2021 – Scuola 24 (Il Sole 24 ore)

Dad, applicazione critica per scarso feedback da allievi, distrazione, difficoltà di socializzazione

Lo svolgimento della Dad ha posto una serie di problematiche, che sono state risolte solo in parte cercando di mantenere il contatto emotivo con gli studenti, tramite videolezioni in modalità sincrona e programmate dalle 8 alle 13 (come nel normale orario scolastico). Tra le difficoltà incontrate dai docenti figurano: minor presenza di feedback da parte degli allievi; un'eterogenea competenza multimediale degli alunni; socializzazione difficoltosa; difficoltà del docente a saper gestire i passaggi temporali in classe; maggior possibilità di distrazione. **E' quanto rileva il rapporto Italia 2021 dell'Eurispes.**

Ciò è accaduto perché, per la prima volta dalla nascita della scuola scolastica statale, gli istituti hanno dovuto erogare le proprie prestazioni formative in modalità totalmente online e per l'intera classe.

Alcuni istituti hanno cercato dunque di andare oltre alle tecniche di Dad e di accogliere le indicazioni dell'agenzia Indire che, dopo anni di ricerca, ha realizzato e sperimentato prodotti dedicati a docenti e studenti per migliorare l'esperienza didattica. Si tratta di: mondi virtuali online (Virtual reality o Augmented Reality); suite di modellazione grafica per la creazione di oggetti per la stampa 3D; percorsi didattici per l'utilizzo pratico di nuove tecnologie in classe come il Coding e la Robotica educativa (quest'ultima, è prevista dalla Direttiva 93 del 30.11.2009, oltre che dal più recente Pnsd).

Tuttavia, molti docenti italiani hanno sperimentato non solo le già descritte difficoltà di natura gestionale della classe, ma anche distanza verso l'utilizzo di strumenti digitali in gran parte sconosciuti, e ciò potrebbe essere stato una conseguenza della fisionomia del corpo docenti italiano: è la stessa Ocse2 a dichiarare che l'Italia ha la quota più alta di docenti ultra 50enni tra i paesi dell'Ocse, ovvero il 59%. L'età media degli insegnanti italiani, infatti, è 51 anni, mentre in Spagna si scende a 44 e in Francia a 41. Inoltre, i docenti ultra 54enni titolari di cattedra (dunque a tempo indeterminato), rappresenterebbero, secondo il Miur stesso il 47,5%.

«Docente digitale è la sfida per Governo e società italiana»

Proporre la figura del docente digitale rappresenta una sfida non solo per il governo ma per l'intera società italiana: non a caso, la scuola è al centro della rinascita italiana, secondo le indagini svolte nel Rapporto Coop (2020). E' il commento del Rapporto Italia 2021 dell'Eurispes.

Infatti, il 42% dei manager italiani sono convinti che l'istruzione sia una delle leve prioritarie dell'azione di governo per la ripresa post-pandemia, e per il 61% degli italiani, la priorità è quella di modernizzare gli strumenti della didattica, mentre per il 40% degli intervistati, questo si attua anche favorendo l'accesso degli studenti alle tecnologie (tablet, pc e altro).

Tuttavia, solo il 7% degli intervistati potenzierebbe gli strumenti della didattica a distanza: la maggioranza degli italiani dunque vede un modello futuro dell'istruzione come moderno, tecnologico e interculturale, ma in classe.

La presenza alle lezioni degli alunni disabili precipita a -23%, solo il 42,1% degli istituti ha tecnologie dedicate

Secondo i dati il livello di partecipazione degli alunni con disabilità durante lo scorso anno scolastico, in seguito alla chiusura delle scuole, è diminuito del 23%. I motivi della mancata partecipazione sono da individuare, nel 27% dei casi, nella gravità della patologia; nel 20% nelle difficoltà dei familiari a collaborare; nel 17% nel disagio socio-economico; nel 6% nell'adattare il Pei (Piano educativo individualizzato) alla Dadtanza; nel 6% alla mancanza di strumenti tecnologici; nel 3% alla mancanza di ausili specifici.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono essere strumenti estremamente utili nella progettazione di strategie didattiche inclusive e rappresentano uno dei fattori ambientali, in prospettiva Icf2 con carattere facilitatore rispetto al funzionamento umano, grazie alla funzione di supporto alla didattica e di sostegno alla comprensione.

In Italia, però, nonostante gli sforzi compiuti con il Pnsd (Piano nazionale scuola digitale) per la «costituzione di una visione di Educazione nell'era digitale»³, è ancora lungo il cammino verso una nuova dimensione epistemologica e culturale, mediata dalla tecnologia, realmente inclusiva.

Bisogna rilevare innanzitutto che sono ancora poche le postazioni informatiche adeguate alle esigenze degli alunni con disabilità: circa una scuola su quattro non le possiede. Tra le scuole che le hanno in dotazione, la loro presenza in classe è diffusa soltanto nel 42,1% delle scuole, con differenze regionali anche sensibili (42,2% al Nord, 47% al Centro, 39,4% nel Mezzogiorno).

Laddove è ancora invalsa la deprecabile usanza di creare l'aula di sostegno, luogo di attracco privilegiato nei fenomeni di pull out⁴, il pc è installato nel 41,5% dei casi in queste aule. Questa circostanza è particolarmente diffusa soprattutto al Nord (nel 49,3% delle scuole, molto meno nel Mezzogiorno 33%).

Nel 57,6% delle scuole italiane i pc sono presenti nei laboratori. La presenza delle postazioni informatiche in ambienti esterni alle classi può rappresentare una barriera, invece che un facilitatore, nell'ottica di un auspicabile utilizzo quotidiano delle dotazioni tecnologiche a sostegno della didattica in classe. Più della metà degli studenti con disabilità, dunque, ha risentito (con gradazioni e per cause differenti) delle modalità di didattica digitale e – nonostante gli sforzi profusi dalle scuole e dai docenti per assicurare continuità didattica a tutti gli studenti – almeno un alunno con disabilità su quattro è rimasto indietro e ha vissuto forme di esclusione. Secondo gli insegnanti, più di quattro alunni su dieci (44,2%) sono riusciti ad integrarsi bene nelle forme di Dad attivate dalla scuola.

Aumentano ancora gli alunni immigrati in Italia (+16%), il 10% della popolazione studentesca

«Ogni politica volta al respingimento, alla negazione o alla stigmatizzazione dei migranti è destinata ad infrangersi su una realtà complessa, irrinunciabile e inevitabilmente orientata a essere interculturale e non monoculturale o monoidentitaria», è quanto scrive Eurispes nel Rapporto Italia 2021, che nel paragrafo dedicato ai percorsi scolastici degli immigrati, sottolinea come nel Paese gli alunni con cittadinanza non italiana (Cni) abbiano superato nell'anno scolastico 2018/2019 le 850mila unità con un incremento del 16 per cento rispetto all'anno precedente, attestandosi a una quota del 10 per cento del totale degli iscritti nelle scuole italiane. Si tratta soprattutto di rumeni, albanesi, marocchini e cinesi.